

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA  
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

08

# Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON



Società Italiana  
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti  
ISBN 978-88-99237-50-9

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati  
con licenza Creative Commons, Attribuzione -  
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0  
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) |  
Planum Publisher | Roma-Milano

08

# Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU  
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA  
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di  
Matematica - DICATAM, Università degli Studi di Brescia

COMITATO SCIENTIFICO

Maurizio Tira - Responsabile scientifico della conferenza Università degli  
Studi di Brescia, Claudia Cassatella - Politecnico di Torino, Paolo La Greca -  
Università degli Studi di Catania, Laura Lieto - Università degli Studi di Napoli  
Federico II, Anna Marson - Università IUAV di Venezia, Mariavaleria Mininni -  
Università degli Studi della Basilicata, Gabriele Pasqui - Politecnico di Milano,  
Camilla Perrone - Università degli Studi di Firenze, Marco Ranzato - Università  
degli Studi Roma Tre, Michelangelo Russo - Università degli Studi di Napoli  
Federico II, Corrado Zoppi - Università di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Barbara Badiani, Sara Bianchi, Stefania Boglietti, Martina Carra, Barbara  
Maria Frigione, Andrea Ghirardi, Michela Nota, Filippo Carlo Pavesi, Michèle  
Pezzagno, Anna Richiedei, Michela Tiboni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna - Ellisse Communication Strategies S.R.L.

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher  
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 08,

“Agire sul patrimonio”

Chair: Anna Marsoni

Co-Chair: Fulvio Adobati

Discussant: Ilaria Agostini, Luciano De Bonis

Ogni paper può essere citato come parte di Adobati F., De Bonis L. & Marson  
A. (a cura di, 2023), Agire sul patrimonio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale  
SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 08,  
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023.

---

FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

## 8 **Agire sul patrimonio**

GIOVANNI CARRARETTO

- 16 **Laboratorio Italia Abitata (LIA). Un Atlante di pratiche ed esperienze per contrastare lo spopolamento e l'abbandono**

MARCO MAREGGI

- 24 **Borghi tra riabitare e abbandono. Dal restauro architettonico al risveglio locale**

CARLOTTA COCCOLI, BARBARA SCALA

- 31 **La conservazione della Cittadella di Lonato del Garda alla prova della riqualificazione: una sfida possibile?**

COSIMO CAMARDA

- 37 **L'Appennino come spazio dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani**

GIUSEPPE CARLONE, MADDALENA SCALERA

- 43 **Basilicata 'terra di mezzo'. Il valore identitario del patrimonio storico territoriale come criterio di valutazione dei processi in atto**

ROSSELLA MOSCARELLI, GLORIA TOMA

- 51 **Ri-legare il patrimonio diffuso e disperso. Il caso della ciclovia della Valle Olona**

ANNA FERA, DIANA GIUDICI, ELEONORA SANTORO

- 58 **Cucire i patrimoni unendo turismo lento e navigazione fluviale: il progetto TRASPONDE**

FULVIO ADOBATI, EMANUELE GARDA, MARIO PARIS

- 64 **Oltre il valore testimoniale e ambientale: il massiccio orobico come laboratorio di rigenerazione/ integrazione territoriale**

MARIA RITA GISOTTI, VALERIA LINGUA

- 70 **Dal patrimonio paesaggistico al progetto integrato di paesaggio: il caso del progetto delle "Ferro-ciclovie della Val d' Orcia, dei Colli e delle Crete senesi"**

DANIELA POLI, MONICA BOLOGNESI, ENI NURIHANA

- 76 **Il territorio della Città Metropolitana di Roma Capitale: un'ipotesi di riorganizzazione bioregionale su base patrimoniale**

GIAMPIERO LOMBARDINI

- 82 **La bioregione come strumento di conoscenza e di progetto per i territori metropolitani. Il caso della Val Polcevera**

GIUSY PAPPALARDO

- 89 **Ecomusei e governance territoriale: quali sfide e prospettive?**

REMI WACOGNE, FRANCESCO GALLI

- 96 **Verso una gestione coordinata dei siti Patrimonio Mondiale? L'esperienza del Veneto**
-

- 
- ANDREA PERAZ
- 102 Dal MAB Unesco a Vivistolvizza. Strategie per la valorizzazione del territorio della Val Resia
- GIUSEPPE ABBATE, GIULIA BONAFEDE
- 108 Il patrimonio collettivo dei centri storici siciliani tra norme inadeguate e nuove opportunità di rigenerazione
- RICCARDO PRIVITERA, GIULIA JELO, PAOLO LA GRECA
- 116 Rigenerare i centri storici per ridisegnare il futuro delle città
- ELENA FERRAIOLI, FILIPPO MAGNI, FEDERICA APPIOTTI
- 124 Processi e strumenti innovativi per l'interpretazione, la gestione integrata e la promozione del patrimonio territoriale e del turismo di paesaggio
- LAURA GRASSINI
- 128 Paesaggio e beni comuni: processi di commoning nel Sud Salento colpito dalla Xylella
- CHIARA CORAZZIERE
- 136 Patrimonio e paesaggio nelle politiche per il turismo nel Sud Italia dalla metà del Novecento a oggi
- ALESSANDRA RANA, CHIARA VITALE, FRANCESCA CALACE
- 142 Periferie storiche, identità, patrimonio. Come declinare la rigenerazione urbana
- MARIA LEONARDI, LUCA NICOLETTO
- 149 Patrimonio in eredità: progettualità in corso con il PINQuA nel quartiere di San Liberale a Treviso
- BARBARA ANGI, ALBERTO SOCI
- 158 Periferia urbana: identità di una cultura di confine. "La città scambiata"
- GIUSEPPE CALDAROLA
- 166 Spazi "fisici" delle Feste Popolari e buone pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi. Da occasioni di rigenerazione urbana temporanea a strumenti e progetti 'possibili' per la rigenerazione urbana
- ANTONELLA SANTORO
- 172 Il valore materiale e immateriale del cibo nello spazio urbano di Matera oltre il 2019, tra patrimonio e patrimonializzazione
- GIULIA PASETTI, MARTINA RUGGIERI
- 181 Il patrimonio costiero come fattore di resilienza: il caso studio di Casalabate
- VALERIO DELLA SCALA, ROBERTO DINI, SILVIA LANTERI
- 187 Riabitare Alicia. Salemi come banco di sperimentazione per processi di riattivazione urbana e territoriale
- ALESSANDRA ESPOSITO
- 194 La casa, l'abitare, la rendita. Le insostenibili derive dei processi di patrimonializzazione
-

- 
- RAFFAELLA CAMPANELLA
- 200 La fruizione turistica dei luoghi: dai “paesaggi cartolina” ai “territori dell’abitare”
- CHIARA BARATTUCCI
- 205 Un progetto urbanistico per Venezia fondato sul valore della diversità socioeconomica del tessuto storico
- FEDERICA MONTALTO, NICOLA MARTINELLI
- 213 Il patrimonio territoriale procidano come driver di riscatto
- MARIALUCIA CAMARDELLI
- 221 L’eredità di Matera: dai valori patrimoniali allo sviluppo del Gemello Digitale Urbano
- ROSA ANNA LA ROCCA, CARME ARGENIO, FILOMENA ORNELLA AMORE
- 226 Agire per il patrimonio. Risorse paleontologiche e governo delle trasformazioni territoriali, una sfida per i territori interni della Campania
- ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIO FLORIS, SERGIO SERRA
- 232 La rigenerazione dei contesti produttivi nella fase post-industriale. Spunti di riflessione per il territorio di Villacidro in Sardegna
- DANIELA POLI, ELISA BUTELLI
- 239 Patrimonio territoriale, ecosistema, pagamento dei Servizi Ecosistemici
-



## Agire sul patrimonio

Il concetto di patrimonio è molto ampio, ed è interessante considerarlo nelle sue diverse accezioni: non solo patrimonio immobiliare, ma anche patrimonio culturale e naturale, fino alla concettualizzazione più recente del patrimonio territoriale. Al concetto di patrimonio si intende sempre sottesa l'idea che si tratti di un bene a cui è attribuito un valore: economico, ma anche culturale, ovvero storico, architettonico, testimoniale, identitario oppure di biodiversità. Anzi una serie di valori plurimi e compresenti, quando si tratta di patrimonio territoriale.

Questi diversi valori, teoricamente oggetto per i principi che regolano gli atti amministrativi di un sostanziale contemperamento degli interessi, di fatto tendono a escludersi a vicenda: il valore immobiliare vs i valori culturali, i processi di ri-naturazione vs i paesaggi rurali dei territori marginali, i valori delle specifiche porzioni di territorio tutelato vs il patrimonio territoriale nel suo insieme non frazionabile.

La definizione di patrimonio territoriale<sup>1</sup>, insieme delle strutture di lunga durata prodotto dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future, può aiutare a superare l'attribuzione di singoli valori a macchia di leopardo, e conseguentemente a ottimizzazione quei valori (e referenti sociali o istituzionali degli stessi) singolarmente riconosciuti, orientando invece l'azione verso la qualificazione dell'insieme delle sue componenti.

L'attenzione rivolta a singoli aspetti di valore può mettere a rischio il patrimonio stesso. Se in un progetto di rigenerazione urbana prevale la valorizzazione dei beni immobiliari trascurando gli altri aspetti patrimoniali quella parte di città potrebbe essere del tutto alterata, rendendo irriconoscibili le diverse dimensioni patrimoniali e facendo così perdere un valore condiviso. Al tempo stesso nei processi di patrimonializzazione culturale spesso c'è il rischio di escludere funzioni e soggetti sociali non riconosciuti come componenti costitutive del valore.

Ha senso, quindi, provare a riflettere sul diverso peso che si suole attribuire alle componenti del sistema valoriale sotteso al principio di conservazione, così come al principio di valorizzazione, che in troppe circostanze negli anni recenti ha assunto soltanto il significato di massimizzazione del valore finanziario. Se rimettessimo al centro il valore di esistenza del patrimonio, ciò sarebbe sufficiente a guidare azioni più consapevoli ed equilibrate? O sarebbe a tal fine anche necessario prefigurare utilizzi intrinsecamente conservativi delle risorse, da parte di "comunità di patrimonio" attive nella continua rigenerazione delle risorse stesse?

La declinazione operata nell'articolazione dei temi/dispositivi a seguire attraversa due questioni.

In prima istanza la centralità delle concettualizzazioni del rapporto uomo-



---

ambiente; in questo senso il fervente dibattito degli ultimi due decenni intorno al concetto di antropocene, esposto a controverse interpretazioni, rischia di non concorrere a fare giusta chiarezza. Proprio l'accezione comunitaria di patrimonio invita a riprendere i contributi scientifici più solidi, e responsabilizzanti, a partire dal radicale 'contratto naturale' di Michel Serres.

La seconda questione concerne la fertilità della chiave-paesaggio nel concettualizzare e praticare la dimensione attiva della cittadinanza come modalità che dà forma alle relazioni vissute, e quindi per attribuire una efficace scala di valori al patrimonio inteso quale bene comune<sup>2</sup>.

### **Dispositivi di conoscenza dei processi e dell'interazione contesto patrimoniale-attori**

Trattando del progetto di territorio considerato nelle sue dimensioni patrimoniali, spesso riteniamo tuttora di poter rinnovare o arricchire la pianificazione funzionalista semplicemente aggiungendo il tema del patrimonio. Forse non è esattamente così, in quanto l'assunzione di una prospettiva patrimoniale implica la necessità di ripensare i dispositivi della pianificazione territoriale, a partire proprio da quelli delle conoscenze assunte come riferimento.

Il patrimonio generalmente viene considerato come un dato di fatto, ma ne andrebbe invece innanzitutto riconosciuta la natura di costruito culturale, anche quando si tratta di patrimonio naturale. Perfino la semplice nostra percezione (in totale assenza di altre azioni) è infatti un processo "costruttivo", sia fisiologicamente, per quanto il predominio della percezione visiva ci renda ormai ciechi nei confronti della sua dinamica interattiva, sia perché costitutiva di una relazione con il percepito inevitabilmente anche culturale.

I progetti, insomma, "viaggiano sulle gambe delle persone" e le persone sono condizionate dalle modalità con cui riconoscono e comprendono ciò che le circonda: va dunque innanzitutto migliorata la conoscenza delle persone e il loro rapporto con le dimensioni patrimoniali; le narrazioni da questo punto di vista svolgono un ruolo importante, e possono costituire una componente importante dal punto di vista "pedagogico"<sup>3</sup>. Ciò implica altresì processi di peer learning, apprendimento reciproco tra i diversi attori del progetto potenziale, così come lo stabilirsi, o ristabilirsi, di rapporti attivi tra soggetti e contesto, non sostituibili da posture di sola attesa, delega o contemplazione. Anche da questo punto di vista è di fondamentale importanza saper riconoscere le "risorse latenti" in ciascun contesto, per poterle attivare. 'Caratterizzare' i luoghi è un passaggio essenziale per progettarne la riqualificazione, i riusi possibili.

L'analisi, o piuttosto l'interpretazione a fini progettuali, del patrimonio territoriale e delle sue strutturazioni morfotipologiche deve avere una profondità storica appropriata rispetto allo specifico contesto indagato, in assenza della quale è difficile riuscire a comprenderne le risorse latenti.

Il contesto è ancor oggi troppo spesso ignorato, anche nella trattazione prevalente degli aspetti patrimoniali, spesso ridotti a pochi elementi di maggior attrazione in atto o potenziale.

I processi di mappatura, con la partecipazione sia degli abitanti che di portatori di conoscenze esperte in grado di ricostruirne la strutturazione storica e dunque la specifica 'biografia' di ciascun patrimonio territoriale, sono essenziali per renderlo visibile e riconoscibile, dunque base potenziale per molteplici progetti di futuro.

### **Dispositivi d'azione integrata (e dunque 'sfidante')**

In generale gli approcci settoriali, non integrati, danneggiano il patrimonio. La dizione 'patrimonio territoriale' può in tal senso aiutare a costruire visioni più olistiche, nelle quali siano considerati sia i diversi aspetti qualificanti che le relazioni fra gli stessi: patrimonio territoriale non come sommatoria dei diversi patrimoni, ma come sintesi organica e vivente.

Per trattare tutto ciò, oltre alla necessità di una specifica strategia di conoscenza e azione, vi è anche quella della 'visione', ossia della capacità di saper vedere in prospettiva – rispetto a un contesto e agli attori che lo popolano - un futuro possibile da accompagnare nel suo farsi, nel suo divenire.

La valorizzazione del patrimonio territoriale, da questo punto di vista, non significa tanto o soltanto aumento del valore economico, ma di una pluralità di valori; a tal fine l'enfaticizzazione dei soli aspetti economici (o peggio ancora finanziari) può essere controproducente per lo sviluppo degli altri valori, che richiedono invece un'azione di leveraggio integrata.

È importante altresì saper utilizzare congiuntamente azioni tattiche, strategiche, istituzionali e informali. Il rapporto tra insorgenza e istituzionalizzazione, in particolare, va letto come costante e necessaria tensione, come sfida a praticare una *governance* dal basso capace di promuovere e accompagnare forme di sviluppo integrato, abilitanti la valorizzazione delle multiple risorse patrimoniali locali, e dei loro molteplici valori, in modo socialmente condiviso e ambientalmente sostenibile.

La prospettiva innovativa con cui si guarda oggi alla montagna rappresenta efficacemente molte delle sfide attuali: oggetto di interesse rinnovato in quanto patrimonio territoriale, laboratorio di sviluppo integrato, territorio di multiple relazioni potenziali sia intervallive (strutturatesi storicamente) che con i diversi agglomerati urbani più o meno prossimi, luogo di diversa e rinnovata urbanità.

La stessa produzione di energia, che da sempre guarda alla montagna come contesto particolarmente ricco di potenzialità, solo puntando a progettualità integrate di utilizzo delle FER su misura di ciascun contesto potrà evitare di confliggere con la valorizzazione degli altri aspetti patrimoniali locali. Ragionare in termini di bioregione urbana può aiutare a integrare la presa in conto dei diversi aspetti, oltre che a disvelare il patrimonio territoriale storico nascosto sotto la coltre dell'industrializzazione.

Il paesaggio si presenta come un interessante dispositivo di riflessione e azione per una possibile e importante ricucitura del rapporto tra individui, società e ambiente di vita. Esistono ormai a livello globale costrutti convenzionali che almeno in parte potrebbero abilitare tale ricucitura (Convenzione Unesco sul Patrimonio Mondiale, Convenzione Europea del Paesaggio, Convenzione di Faro), seppur necessitando di un sorta di operazione critica selettivamente ricombinante. Un concetto come quello di paesaggio culturale dell'Unesco, e in particolare di paesaggio culturale "continuo" - inteso come un paesaggio che mantiene un ruolo sociale attivo nella società contemporanea strettamente associato con il modo di vita tradizionale, e il cui processo evolutivo è ancora in corso ma al contempo manifesta significative evidenze materiali della sua evoluzione storica - se coniugato con la definizione di paesaggio fornita dalla Convenzione Europea, e accostato alle nozioni di patrimonio e comunità di patrimonio culturale della Convenzione di Faro, rende "politicamente disponibili" rilevanti supporti per l'azione sul patrimonio, riletto come "patrimonio territoriale". Vi è tuttavia al riguardo un serio problema di capacitazione delle amministrazioni locali, evidente ad esempio - a fronte degli importanti cambiamenti di prospettiva introdotti dall'approccio patrimoniale alla pianificazione paesaggistica - nell'interpretazione deterministica e burocratica dell'adeguamento comunale ai Piani paesaggistici regionali. Relativamente all'attuazione di questi Piani, in molti casi purtroppo soltanto i progetti di paesaggio hanno costituito un'opportunità, grazie ai finanziamenti messi a disposizione dalle Regioni, di sperimentare approcci intersettoriali.

### **Conserv-azione/innov-azione**

In generale, è noto (forse non a tutti) come l'azione di conservare implichi comunque la necessità di compiere delle scelte, dunque di innovare (in modo più o meno consapevole, più o meno orientato).

Con riferimento al territorio, esito dell'interazione tra azione umana e natura, il termine conservazione è ancora più problematico. Le riflessioni intorno al patrimonio territoriale di lunga durata, alle invarianti, ai morfotipi e così via maturate negli ultimi anni in relazione alla redazione dei Piani paesaggistici previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, dunque estesi all'intero territorio, sono a questo riguardo particolarmente interessanti, benché la questione del rapporto fra conservazione e innovazione fosse stata già stata utilmente sollevata in precedenza, anche in riferimento agli stessi presupposti antropologico-culturali della nozione occidentale di patrimonio.

Come emerge dalle numerose evidenze portate anche dai casi presentati e discussi in questa sessione, le istanze dal basso non sono mai puramente conservazionistiche.

Da questo punto di vista appare fondamentale che i processi dedicati alla tutela vengano innovati, perché altrimenti vi è il rischio che l'attenzione e l'azione a livello locale si concentri soltanto sul marketing del patrimonio oggetto di conservazione; la stessa mappatura patrimoniale rischia di essere

funzionale soltanto alla valorizzazione turistica, spesso peraltro eterodiretta<sup>4</sup>, e comunque basata su una sorta di “culto del patrimonio” tendente a identificare nel “consumo” non riproduttivo delle risorse patrimoniali l’unica attività economica in grado di garantire la conservazione delle risorse stesse. In una prospettiva di *commoning* dei diversi aspetti patrimoniali che potenzialmente qualificano i luoghi di vita è viceversa fondamentale passare dalle ontologie ai processi di rafforzamento e creazione di legami sociali attraverso la fruizione e la cura comune del patrimonio. Parafrasando una interessante riflessione relativa ai *commons*, il patrimonio è un flusso di attività (nelle quali conservazione e innovazione sono inestricabilmente compresenti), non un sostantivo.

### **Declinazioni del concetto di patrimonio**

Diversi contributi si sono concentrati sul valore del suolo pubblico, e in generale dei luoghi fruibili pubblicamente, come patrimonio. Ciò significa in generale rivalutare il cosiddetto ‘patrimonio minore’, parte integrante del tessuto urbano e rurale e base per molteplici possibili progetti di rigenerazione, ma anche le periferie, patrimonio ‘loro malgrado’.

Il concetto di ‘villaggio’ presente nei quartieri INA casa e analoghi, ma anche nel patrimonio di valore storico testimoniale della città consolidata, dei territori rurali scampati almeno in parte alle urbanizzazioni casuali, delle aree interne e marginali fa comprendere come la perdita di questo patrimonio costituisca un impoverimento del valore umano di questi luoghi. Il patrimonio in questo caso vede indissolubilmente legato il manufatto/l’insieme costruito, e l’uso che la collettività insediata ne fa. Un legame essenziale, troppo spesso trascurato nel trattare gli aspetti patrimoniali, che vanno dunque considerati anche come costruito sociale di pratiche rispetto alle quali i luoghi svolgono un ruolo – anche di memoria - comunque importante.

Il trauma causato dalla perdita – reale o potenziale – di uno di questi luoghi (luoghi del terremoto, ad esempio, ma anche luoghi su cui incombe un progetto di trasformazione di grande scala imposto dall’esterno) spesso non a caso funziona come evento generativo di riscoperta del patrimonio territoriale (fisico, sociale ma anche economico) specifico.

### **Valori/rischi**

I processi di patrimonializzazione costituiscono una leva potenziale molto significativa, che offre opportunità e rischi. Opportunità di portare alla luce risorse trascurate o ignorate, ma anche di innescare trasformazioni di valorizzazione privata (che si tratti di azioni di singoli individui o di istituzioni) rispetto alle quali è poi difficile tornare indietro, recuperare il patrimonio all’uso collettivo.

La consapevolezza dei valori e dei rischi da parte degli abitanti e di chi ricopre ruoli istituzionali è un aspetto importante.

Non affrontare la questione, non apprendere come usare questa leva è peraltro perdente, perché vi è il rischio che altri soggetti intraprendano

comunque percorsi di valorizzazione del patrimonio locale malgrado gli abitanti. Introdurre la prospettiva dell'abitante implica coglierne in modo adeguato la dimensione attiva dell'abitare, e del senso dell'azione paesaggistica; Jean-Marc Besse ne dà una formulazione particolarmente efficace: “*Abitare non è dunque fabbricare, produrre, costruire, ma mettersi nella durata particolare dell'uso e della cura delle cose e dei luoghi che stiamo vivendo. Noi utilizziamo il paesaggio, noi siamo all'interno dei paesaggi come loro sono in noi, in una successione di scambi più o meno intensi. Noi ne abbiamo cura e loro ci nutrono. Noi li trasformiamo ed essi ci trasformano, in proporzioni sempre variabili*”. Una suggestione profonda che suggerisce spazi di avanzamento culturale sul concetto di paesaggio, e sul nostro *paesaggire*. Ciò che va evitato è separare, settorializzare il trattamento dei valori patrimoniali, ottimizzandone alcuni a scapito degli altri: salvare le pietre o il popolo che le abita? Il concetto di patrimonio dovrebbe in realtà sottendere un'attenzione a cogliere, salvaguardare e migliorare proprio le relazioni tra queste due entità.

Non a caso, i curatori di un libro recente che si interroga sulla distruzione del patrimonio nei conflitti, sottolineano l'importanza di trattare il patrimonio quale *inheritance and identity* piuttosto che *ownership and objecthood*, evidenziando come nel libro si faccia riferimento al termine *heritage*, non *property*, nonostante molti documenti legali e non, per riferirsi al patrimonio, usino ancora il termine *cultural property*.

Questi autori concludono che, nonostante il momento politico attuale, è tempo di avviare un progetto a lungo termine per costruire un “regime internazionale” che protegga al tempo stesso il patrimonio culturale inamovibile (il patrimonio territoriale, dunque) e le persone che con esso si identificano e ne beneficiano, oggi e nel futuro.

Le riflessioni stimulate dagli eventi più drammatici sono spesso utili per comprendere più a fondo i valori che contano, e ciò che effettivamente li mette a rischio.

Come pianificatori, abbiamo un ruolo potenziale importante nel trarne riflessioni utili a orientare le nostre pratiche quotidiane. Il patrimonio territoriale costituisce oggi una posta in gioco rilevante, e la possibilità di affrontare la sfida della transizione ecologica in modo adeguato ai diversi contesti. Non tiriamoci indietro, e proviamo a dare il nostro contributo.

## Note

<sup>1</sup> Vedasi Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, capitolo 1 “Prime voci di un dizionario territorialista” (pp-51-46, Patrimonio territoriale) e capitolo 4 “Il patrimonio territoriale come mezzo di produzione sociale della felicità pubblica”.

<sup>2</sup> Riferimento privilegiato nella riflessione di Jean-Marc Besse, *La Nécessité du paysage*, Parenthèses, Marseille 2018 (ed. it. *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Deriveapprodi, Roma 2020)

<sup>3</sup> Il riferimento è a Paulo Freire, in particolare a *Educação como prática da liberdade* (1967; trad. it. 1973) e *Pedagogia do oprimido* (1970; trad. it. 1971), le cui riflessioni sono attualmente oggetto di un rinnovato interesse.

---

<sup>4</sup> La critica all'eterodirezione del turismo fa riferimento all'industria del 'tempo libero' (o tempo da consumare), che si sviluppa con il turismo definito 'di massa', e a una regia della promozione turistica estranea ai luoghi (e tendente alla costruzione di profili standardizzati e omologanti).

### **Riferimenti bibliografici**

Michel Serres, *Le contrat naturel*, F. Bourin, Paris 1990.

Roberto Gambino, *Conservare Innovare*, UTET, Torino 1997.

Françoise Choay, *Pour une anthropologie de l'espace*, Seuil, Paris, 2006.

Alois Riegl, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen und seine Entstehung*, W. Braumüller, Wien und Leipzig, 1903.

Peter Linebaugh, *The magna charta*, University of California Press 2008.

Jean-Marc Besse (op.cit.), pp. 59-60.

Andrea Zanzotto, *La beltà*, Mondadori, Milano 1968

James Cuno, Thomas G. Weiss (eds), *Cultural Heritage and Mass Atrocities*, Getty Publications, Los Angeles 2022.